**Lasciamoci provocare dalla bellissima Esortazione "Evangelii Gaudium, la gioia del Vangelo", di Papa Francesco. Ogni numero sarà il frutto di un lavoro che come redazione stiamo facendo per capirla, conoscerla, lasciarci illuminare, e nella Voce lasciar trasparire il segno che le parole del Papa, Magistero vivo di Cristo nella chiesa di oggi, hanno lasciato dentro di noi. Le consegniamo a voi, perché possano diventare semi per una fede più adulta e matura.**
**In questa prima pagina ecco alcune frasi che ci hanno colpito, e che hanno ispirato i contributi che seguiranno.**

*In una civiltà paradossalmente ferita dall'anonimato e, al tempo stesso, ossessionata per i dettagli della vita degli altri, spudoratamente malata di curiosità morbosa, la Chiesa ha bisogno di uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e fermarsi davanti all'altro tutte le volte che sia necessario. In questo mondo i ministri ordinati e gli altri operatori pastorali possono rendere presente la fragranza della presenza vicina di Gesù ed il suo sguardo personale. La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici – a questa "arte dell'accompagnamento", perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cfr Es 3,5). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana. EG 169*

*Benché suoni ovvio, l'accompagnamento spirituale deve condurre sempre più verso Dio, in cui possiamo raggiungere la vera libertà. Alcuni si credono liberi quando camminano in disparte dal Signore, senza accorgersi che rimangono esistenzialmente orfani, senza un riparo, senza una dimora dove fare sempre ritorno. Cessano di essere pellegrini e si trasformano in erranti, che ruotano sempre intorno a sé stessi senza arrivare da nessuna parte. L'accompagnamento sarebbe controproducente se diventasse una specie di terapia che rafforzi questa chiusura delle persone nella loro immanenza e cessi di essere un pellegrinaggio con Cristo verso il Padre. EG 170*

*Più che mai abbiamo bisogno di uomini e donne che, a partire dalla loro esperienza di accompagnamento, conoscano il modo di procedere, dove spiccano la prudenza, la capacità di comprensione, l'arte di aspettare, la docilità allo Spirito, per proteggere tutti insieme le pecore che si affidano a noi dai lupi che tentano di disgregare il gregge. Abbiamo bisogno di esercitarci nell'arte di ascoltare, che è più che sentire. La prima cosa, nella comunicazione con l'altro, è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale. L'ascolto ci aiuta ad individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori. Solo a partire da questo ascolto rispettoso e capace di compatire si possono trovare le vie per un'autentica crescita, si può risvegliare il desiderio dell'ideale cristiano, l'ansia di rispondere pienamente all'amore di Dio e l'anelito di sviluppare il meglio di quanto Dio ha seminato nella propria vita. Sempre però con la pazienza di chi conosce quanto insegnava san Tommaso: che qualcuno può avere la grazia e la carità, ma non esercitare bene nessuna delle virtù « a causa di alcune inclinazioni contrarie »[133] che persistono. In altri termini, l'organicità delle virtù si dà sempre e necessariamente "in habitu", benché i condizionamenti possano rendere difficili le attuazioni di quegli abiti virtuosi. Da qui la necessità di « una pedagogia che introduca le persone, passo dopo passo, alla piena appropriazione del mistero ».[134] Per giungere ad un punto di maturità, cioè perché le persone siano capaci di decisioni veramente libere e responsabili, è indispensabile dare tempo, con una immensa pazienza. Come diceva il beato Pietro Fabro: « Il tempo è il messaggero di Dio ». EG 171*





# Ausculta o fili (Ascolta o figlio ...)

a cura di Giuseppe Bonfanti

«Abbiamo bisogno di esercitarci nell'arte di ascoltare» - si legge nell'Evangelii Gaudium - per uscire dalla «condizione di spettatori, [...] per risvegliare il desiderio dell'ideale cristiano», per ripartire dalla compassione, dalla pazienza ... senza giudizio e senza misura. A volte ci capita di sentire o dire «tu non sai ascoltare» o «tu non mi ascolti» come un sasso lanciato, un giudizio che attiva un muro e inizia un conflitto. Se invece, con parole non violente, all'altro diciamo «io sento che ..., percepisco di te che ..., il mio bisogno è ...», scatta facilmente l'ascolto, come nel lamento di Giobbe dove tutto si intreccia: l'uomo, il mondo, la società, Dio, la sua parola, la sua contemplazione, il mistero, il dono di saper «tacere l'amore». Come Giobbe, se vogliamo ascoltare, dobbiamo porre domande.
«Quante orecchie deve avere un uomo prima di sentire gli altri che piangono?» canta Bob Dylan in *Blowin' in the Wind*. Ci alleniamo per parlare, leggere e scrivere. A scuola non insegnano ad ascoltare. Ognuno di noi si è fatto una propria regola dell'ascolto e così abbiamo tre tipologie di ascolto: 1) finto o a tratti; 2) logico; 3) empatico, perché si ascolta con tutti e cinque i sensi.
Ascolta è una parola impegnativa, difficile. Per ascoltare bisogna concentrarsi, impegnarsi, sollevarsi ... è un po' come volare. Il più delle volte non ce la facciamo ad ascoltare per ascoltare se non per rispondere o per giudicare: ascoltiamo quel tanto che serve per metterci un'etichetta. Pensate alle riunioni di lavoro, o alle conferenze quando dicono «Poi ci sarà spazio per le domande». Si pensa ad altro e amen. Poi, non si ascoltano solo congiuntivi, verbi, nomi e aggettivi. Se hai un timbro di voce alla Vittorio Gassmann sei avvantaggiato. Le pause non sono tutte uguali: a teatro, con la persona amata. I gesti, l'abito, il sorriso, la postura ... ci sono un sacco di elementi da ascoltare.
Sono circa 185.000 le parole dei dizionari. 465.000 quelle del dizionario più ricco con 7 volumi. Di questa mole infinita di parole ne usiamo solo circa 250: sono le hot words, le parole che ci scaldano il cuore. Di queste quasi 50 sono le key words, le parole chiave che il cuore ce lo aprono o che lo chiudono.
L'ascolto può essere passivo come nella scena della

*Nicchia di S.Benedetto - monastero Tre Fontane - Roma*

AUSCULTA O FILI
OBEDIENTIA SINE MORA
ORA ET LABORA
HUC PROPERAT CAELOS OPTAT
QUI CERNERE APERTOS
NEC REMOVET VOTUM SEMITA
DURA PIUM
SEMPER DIFFICILI QUAERUNTUR
SUMMA LABORE
ARCTAM SEMPER HABET VITA
BEATA VIAM

Ascolta o figlio: obbedienza senza indugio. Prega e lavora. Qui si affretta chi desidera vedere i cieli aperti; e la durezza del percorso non lo distoglie dal santo proposito. Sempre le cose difficili si ottengono con grande fatica. La vita beata passa sempre per uno stretto sentiero

dogana del film *Non ci resta che piangere*, o attivo come nella scena del dialogo tra Suresh e Bob Bishop della serie Tv *Heroes*.
Ma, delle tante sfaccettature sull'ascolto che conosciamo, è di quella spirituale che vogliamo indagare. Brevemente, riportiamo alcune tracce di meditazione che **don Mirco**, del clero della diocesi di Roma in servizio *Fidei Donum* alla Parrocchia di Seriate, ci rilascia. Ascoltiamo.

**1 - Quanto è difficile oggi l'arte di ascoltare?**
Bisogna partire da quanto il Papa afferma nell'Evangelii Gaudium che mette in evidenza l'importanza del sintonizzarsi con qualcuno che ci ascolta sempre, come è scritto nel Deuteronomio, dove Mosè parla a nome di Dio: «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima e con tutte le tue forze» (Dt. 6, 4-7). Il Signore invita, ieri ed oggi, ad ascoltare sempre. Questo è un esercizio di atletica spirituale tipico degli Esercizi di sant'Ignazio, di cui il Papa fa parte dell'Ordine, perché nel silenzio Dio parla alla mente, al cuore, alla vita e alle sue circostanze. Se una persona si esercita diventa un buon atleta dello Spirito: sa ascoltare Dio, perché Dio stesso lo ascolta, sa ascoltare gli altri e sa quindi rinnovare quotidianamente questo ascolto di Dio, dei fratelli e di sé stesso. Perciò ascoltare non diventa assurdo, o impossibile, o difficile, ma un esercizio fatto per portare alla pienezza di sé, come un atleta che vuole arrivare alla medaglia d'oro. Purtroppo spesso abbiamo paura di noi stessi, di Dio e degli altri, perché viviamo in una cultura del fast food, della fretta che ci condiziona negativamente e ci sottomette alla velocità, togliendoci serenità e capacità di ascolto.

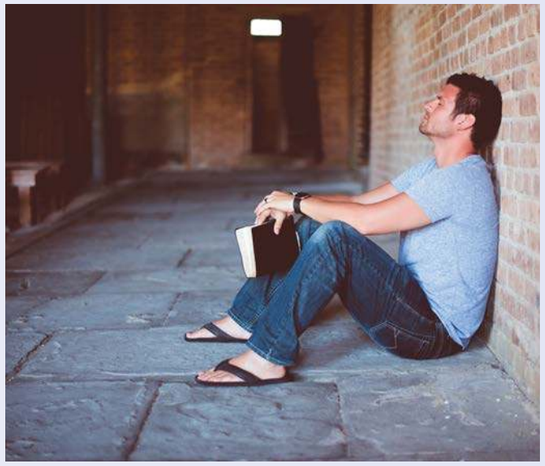
**2 - Come si esercita la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, l'incontro spirituale?**
Credendo alla parola di Dio, si lavora, si esercita e si costruisce quell'atteggiamento dialogico che rende possibile incontrare l'altro, apprezzando per ciò che lui è agli occhi di Dio: non solo per le mie impressioni, per le mie idee o per la mia o sua storia. Chi si mette sulla lunghezza d'onda di Dio, chi ha incontrato il Signore con l'ascolto, diventa capace anche di incontrare il fratello, il prossimo.



L'ARTE DI ASCOLTARE: INTERVISTE

**3 - L'ascolto durante l'accompagnamento spirituale quali frutti produce nell'ambito della missione evangelizzatrice?**
Se dentro di me porto l'acqua viva dello Spirito, del Signore, divengo uno strumento, un mezzo necessario secondo il mandato del Signore: «andate e annunziate … per portare frutti». Quindi i frutti sono il risultato della Grazia del Signore. È la Grazia che produce un terreno fertile e fruttuoso: non sono tanto io come persona piena di sé, ma io come strumento pieno del Signore. Allora l'attitudine verso la parola di Dio lascia spazio dentro di me a Lui. In caso contrario il rischio sarebbe l'autoaffermazione. Qui trova senso il cammino quaresimale della conversione. Convergere verso il Signore non verso me stesso, come insegna l'apostolo Paolo: «Cristo Gesù pur essendo di natura divina, spogliò sé stesso» e anch'io sono chiamato a spogliare me stesso, i miei difetti, le mie mancanze, i miei peccati. Nell'antichità c'era il battesimo degli adulti e lì si scendeva i gradini per essere battezzati senza abiti, come il Cristo sulla Croce. Questo svuotamento produce frutti.

**4 - Quale atteggiamento è meglio assumere per l'ascolto della Parola nella vita quotidiana? E perché?**
Ci vuole la volontà come atteggiamento e credere nella Parola in modo tale che si possa trovare un momento quotidiano e secondo i propri impegni, un tempo ideale, ad esempio un quarto d'ora, per sé con Dio. Oppure in famiglia, a tavola, si può leggere una frase della parola di Dio, come abitudine, prima o dopo aver condiviso il cibo. Il perché di tutto questo è semplice: noi ci nutriamo per vivere, così spiritualmente ci impegniamo per non diventare acquitrini. Per questo è importante la perseveranza per i piccoli impegni, senza spaventarsi quando arrivano momenti che non ce la sentiamo.



**5 - Quanto è desiderabile una familiarità con la parola di Dio?**
Il *Salmo 117* sottolinea che la parola di Dio quando mi viene incontro la divoro con avidità perché è luce degli occhi e gioia del cuore. Questo mi dice che è desiderabile, attraente, affascinante e quando mi manca ne sento il bisogno.

**6 - Come si prepara una omelia perché sia viva, partecipata, ascoltata?**
Con doni naturali e prima ancora soprannaturali. Se uno ha una bella voce è piacevole ascoltarla. Papa Giovanni aveva una voce squillante. Con il celebre *discorso della luna*, la sera del Concilio Vaticano II, Papa Giovanni XXIII ha affascinato, ha commosso. Insieme a questo, grazie all'abbondanza di pace che aveva nel suo cuore, quel discorso improvvisato è rimasto inimitabile. Certamente l'omelia si prepara anche con lo studio, l'approfondimento personale della parola di Dio e la ricchezza dei giganti che sono i Padri della Chiesa, cioè la tradizione, come ci ricorda la *Lumen Gentium* del Concilio Vaticano II: Parola e Tradizione. È anche importante tenere presente il tipo di assemblea che ascolta perché possano comprendere il *gaudium* del Signore, la gioia del Vangelo, come dice il Papa. Nella preparazione ci accompagna san Paolo (Fil 3,12-13) che dice : «Non ho certo raggiunto la meta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla»..

# VOCE DI SERIATE

Mensile della Comunità Parrocchiale di Seriate
**Marzo 2020 | Anno LXIV**

## L'arte di ascoltare